

RASSEGNA STAMPA

5 novembre 2009

Confindustria Catania

Oggi si decide su Irap, liti fiscali e cedolare sugli affitti

Servizi locali: riforma ok

Banda larga senza fondi

Primo via libera in Senato alla liberalizzazione dei servizi pubblici locali. La riforma è contenuta nell'articolo 15 del decreto legge Ronchi sulle infrazioni comunitarie, approvato a Palazzo Madama e atteso ora alla Camera. Oggi vertice sulla finan-

ziaria per sciogliere i nodi relativi all'Irap, alla sanatoria relativa alle liti fiscali e alla «cedolare secca» del 20% sugli affitti. Il governo congela gli stanziamenti per la diffusione della banda larga. Stop agli 800 milioni a valere sui fondi Fas previsti

dal piano Romani. «La crisi ci ha costretto a rivedere le priorità - spiega il sottosegretario alla presidenza Gianni Letta - ora il problema principale è la salvaguardia dell'occupazione».

Servizi ▶ pagine 6, 7 e 27
 Commento ▶ pagina 18

Fitto. La soddisfazione del ministro delle regioni
 Entro la fine dell'anno il regolamento attuativo

Al 30 giugno. Per la maggioranza, oltre alla
 relazione sui costi, slitta anche il primo decreto

Sì alla riforma dei servizi locali

Il Senato vara il decreto Ronchi - Per la gestione gara obbligatoria: privati o spa miste

Giorgio Santilli
 ROMA

Ancora un pacchetto di emendamenti approvati per prorogare l'attuale regime delle aziende pubbliche o per escludere dal nuovo corso alcuni settori come quello delle farmacie comunali, ma alla fine la liberalizzazione dei servizi pubblici ha superato l'ultimo insidioso ostacolo del voto nell'aula del Senato. Passa così una delle prime vere riforme economiche del governo Berlusconi. Con l'articolo 15 sulle public utilities locali passa a Palazzo Madama anche l'intero decreto legge Ronchi che ora andrà all'esame della Camera, dove dovrebbe passare, nell'intenzione del governo, senza ulteriori modifiche. Se non ci saranno colpi di scena, quindi, il testo varato ieri deve essere considerato ormai definitivo.

A cantare vittoria per la liberalizzazione dei servizi pubblici locali è soprattutto il padre della proposta all'interno del governo, il ministro delle regioni, Raffaele Fitto, convinto che l'impianto della riforma abbia tenuto senza troppi danni nel passaggio parlamentare. «La norma approvata oggi dal Senato - dice Fitto - definisce un quadro regio-

latorio certo e chiaro che agevola l'iniziativa dei soggetti privati, riduce i costi per le pubbliche amministrazioni e garantisce la migliore qualità dei servizi resi

GLI EMENDAMENTI

Le ultime modifiche frenano la liberalizzazione: tornano in gara le aziende pubbliche, prorogate le gestioni degli autobus, fuori le farmacie agli utenti». Dello stesso parere non era ieri il presidente dell'Antitrust, Antonio Catricalà, fortemente critico per l'eliminazione del parere preventivo dell'Autorità sui casi in cui le amministrazioni affideranno ancora i lavori in deroga alle regole generali.

I pilastri fondamentali della riforma hanno comunque tenuto all'assalto parlamentare. Con il nuovo regime arriva il criterio generalizzato della gara per assegnare i servizi, l'apertura del mercato ai privati, l'introduzione stabile del modello della società mista con il tetto di partecipazione pubblica al 30%, la chiusura della stagione degli affidamenti in house a società controllate al 100% da enti pubblici, aperta dal «decreto Buttiglione» nel 2003.

Laggiornata di ieri ha tuttavia segnato ancora alcuni colpi favorevoli al partito trasversale che da anni osteggia l'apertura di un minimo di concorrenza in settori come l'acqua, i rifiuti e il trasporto locale. Approvata la deroga per le farmacie comunali, voluta dalla Lega: continueranno ad avere un regime proprio senza alcuna apertura alla concorrenza.

Più grave per l'equilibrio complessivo della riforma l'emendamento che consente «comunque» ai soggetti attualmente affidatari diretti di partecipare alle prime gare in casa loro. Un attuale monopolista pubblico, che ha avuto l'affidamento senza gara e senza nessun confronto su costi e qualità del servizio, potrà partecipare alla gara per il servizio futuro «comunque»: l'ambiguità nasce dal fatto che non sembrano valere, almeno per questi soggetti, i requisiti generali imposti dalla stessa riforma come la trasformazione in spa e il tetto di partecipazione pubblica al 30%. Se si aggiunge che nel trasporto locale si è già verificato in molti casi in passato che alle gare partecipasse solo il gestore attuale dei servizi, ecco che il rischio di frenare l'effetto della riforma è forte.

Ambiguità a non finire anche

nell'emendamento che riguarda i compiti operativi affidati ai soci privati delle spa miste. Il decreto legge prevede che a questo socio siano attribuiti i «compiti operativi»: in sostanza, secondo questa regola, la gestione della società miste dovrà essere nelle mani private. Ora, però, il Senato ha introdotto la parola «specifici» che rischia di stravolgere il significato alla norma. Andranno infatti previsti al socio privato non più i «compiti operativi», ma «specifici compiti operativi». Non tutti, ma qualcuno. Ambiguità a piene mani, appunto.

Un'altra frenata è arrivata proprio sul trasporto pubblico locale su gomma: per gli autobus urbani ed extraurbani saranno mantenuti in vita i contratti esistenti al di là delle scadenze imposte dalla stessa riforma. Un brutto segno, pure questo destinato a prorogare le gestioni pubbliche esistenti oltre il periodo transito-



rio (per esempio a Roma con Trambus). Quanto all'acqua, un emendamento Pd precisa che la gestione potrà essere privata ma i beni dovranno restare pubblici. Questa norma non sembra ostacolare l'apertura del mercato ai nuovi soggetti.

Molto dipenderà dall'interpretazione che di queste norme farà il regolamento attuativo: dovrà essere varato entro la fine dell'anno su proposta dello stesso Fitto.

Lo Bello: applicato il codice anti-racket Sicilia, nove imprenditori fuori da **Confindustria**

Nino Amadore

■ Nove imprenditori espulsi, una trentina quelli sospesi e dunque in predicato per l'espulsione. È il bilancio sull'attività antimafia di Confindustria Sicilia in applicazione del codice etico varato nel settembre del 2007 secondo cui va espulso dall'associazione chi non denuncia il racket mafioso e chi è in qualsiasi modo colluso con la mafia. A tracciare un bilancio il presidente degli industriali siciliani Ivan Lo Bello nel corso della trasmissione di Radio Tre "Faccia a faccia" condotta da Antonio Galdo. «Noi abbiamo delle procedure interne che prevedono una preliminare sospensione e poi la valutazione concreta dei fatti. Intanto il risultato più significativo è che abbiamo contribuito a modifi-

care la percezione sociale del fenomeno. L'espulsione - ha detto Lo Bello - ha contribuito a ridurre quel diffuso strato di tolleranza e di indifferenza nei confronti della mafia in favore di una nuova idea del futuro che permea strati importanti della classe dirigente meridionale i quali ritengono che la mafia non sia più un destino storico». Proprio per l'impegno antimafia ieri a Bruxelles il direttore dell'associazione degli imprenditori siciliani Giovanni Catalano ha ricevuto da Mario Sepi, presidente del Cese (il Comitato economico e sociale europeo equivalente del nostro Cnel), un riconoscimento insieme a Libera.

Un impegno che il gruppo dirigente della **Confindustria siciliana** persegue con caparbietà:

«Non mi fa paura la mafia, ma la tolleranza che pezzi della società meridionale hanno nei confronti della mafia, questa è la vera dimensione pericolosa di Cosa nostra», ha ribadito ieri Lo Bello rivendicando politiche innovative per avere un Mezzogiorno «moderno, competitivo, fatto di chi si ribella alla mafia, delle imprese che investono, innovano, si internazionalizzano: il nostro grande problema è far prevalere la parte buona del Sud, quella parte che può dare un contributo forte e reale all'intero paese». In un'altra sede, alla presentazione di una puntata speciale di "La Storia siamo noi" su Pio La Torre, il dirigente comunista ucciso dalla mafia, realizzato dalla struttura Rai che fa capo a Giovanni Minoli, Lo Bello ha ribadito: «La mafia ha sempre rappresentato un blocco del potere dominante. Oggi chi paga il pizzo lo fa, non tanto perché è ricattato, ma perché da quel pagamento trae oggettive convenienze che rappresentano un vantaggio superiore al costo del pizzo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Passa al Senato una legge che privatizza la gestione delle reti idriche allo sfascio

La svendita dell'acqua pubblica

Guerra dell'acqua in Parlamento "Deve restare un bene comune"

Compromesso al Senato: gestione privata, proprietà pubblica

PAOLO RUMIZ

CON le reti idriche allo sfascio, l'Italia accelera la privatizzazione dell'acqua. Il Parlamento sta discutendo la legge che obbliga a mettere in gara i servizi e ridurre a quote minoritarie la mano pubblica nella gestione, ma nessuno sa dove trovare le risorse per recuperare questo pazzesco "gap" infrastrutturale.

LAVORI necessari ammontano a 62 miliardi di euro: una cifra enorme, come dieci ponti sullo Stretto. Questo mentre 8 milioni di cittadini non hanno accesso all'acqua potabile, 18 milioni bevono acqua non depurata e le perdite del sistema sono salite al 37%, con punte apocalittiche al Sud. Sono più di vent'anni che si investe al lumicino, non si costruiscono acquedotti e la manutenzione di quelli esistenti è quasi scomparsa dai bilanci. Un quadro da Terzo Mondo.

Il rischio è di lasciare in eredità ai nostri figli un patrimonio di acqua inquinata da industrie, residui fognari, chimica, arsenico o metalli pesanti. Di fronte a questo allarme concreto sembra sollevarsi nient'altro che il solito polverone. Uno scontro di "teologie": con una maggioranza che crede nell'efficacia salvifica della gara d'appalto e della quotazione in Borsa, e una minoranza che invoca il principio assoluto dell'acqua "bene

comune". In mezzo a tutto questo, schiacciata fra le scorriere dei partiti e gli appetiti finanziari dei privati, una miriade di Comuni virtuosi che finora hanno gestito i servizi a basso costo e in modo eccellente, e non intendono alienare "l'acqua del sindaco", intesa come ultima trincea del governo pubblico del territorio.

Nell'agosto 2007 Tremonti aveva sparato un decreto per la privatizzazione, ma si era rivelato così carente che non era stato possibile emanare i regolamenti. Oggi si tenta il bis, con una spinta in più verso i privati. Stavolta è d'accordo anche la Lega: la quota della mano pubblica dovrà scendere al 30%. Insomma, che i Comuni in bolletta vendano tutto quello che possono. Facciano cassa, subito. E non fa niente se qualcun grida al furto

e il Contratto mondiale per l'acqua - ultima trincea del pubblico servizio - minaccia fuoco e fiamme. «In nessun'altra parte d'Europa - attacca il presidente Emilio Molinari - si vieta alla mano pubblica di conservare la maggioranza azionaria. Il rischio è che tutto finisca in mano delle grandi Spa e alle multinazionali. E se il servizio non funziona, invece che al tuo sindaco dovrai rivolgerti a un call center».

Contro il provvedimento s'è scatenata una guerra di resistenza. In Puglia il presidente della regione Niki Vendola s'è messo in collisione con gli alleati del Pd, ed ha non solo annunciato di voler

far ricorso contro la privatizzazione, ma ha deciso di ripubblicizzare l'acquedotto pugliese, il più grande e malfamato d'Europa (si dice che abbia dato più da... mangiare che da bere ai pugliesi). Al grido di "l'acqua è una cosa pubblica" orasi tenta la storica marcia indietro, anche se non si ha la più pallida idea di chi (la Regione?) pagherà i debiti del carrozzone.

Intanto si moltiplicano le assemblee: Verona, Bari, Udine, Savona, Potenza, Rieti. Da Milano arrivano segnali di preoccupazione, a difesa di un'azienda comunale

totalmente pubblica che finora ha mantenuto tariffe tra le più basse d'Italia. Il malumore cresce nei Comuni di montagna. In Carnia anche quelli della Lega sono ai ferri corti con la giunta regionale di centrodestra. Già hanno dovuto affidare i loro servizi a una Spa-carrozzone che fa acqua da tutte le parti e alza le tariffe senza fare investimenti; ora non vogliono che questo preluda al passaggio a un'azienda con sede a Milano, Roma o magari all'estero. A Mezzana Montaldo (Biella) dove si gestiscono la loro rete in modo ineccepibile da oltre un secolo, non ci pensano nemmeno a mollare l'acqua ad altri.

«? la fine del federalismo e dei valori del territorio persino nelle



regioni a statuto speciale» osserva Marco Job del C.m.a di Udine. «L'avevamo tutto da soli - ghigna il carnicone Franceschino Barazzutti - dalle mie parti il sindaco guidava il trattore, e se necessario aggiustava lui stesso la conduttura tra il paese e la sorgente. Oggi devichiamare i tecnici a Udine, con tempi maggiori e costi più alti. E se devi

segnalare un disservizio, devi andare a Tolmezzo o Udine, mentre prima era tutto sotto casa. E' tutto chiaro: hanno fatto una Spa pubblica solo per poi passare la mano ai privati».

Privatizzare è l'ultima speranza di adeguarci all'Europa, puntualizza il governo. Ma qui viene il bello. ? proprio l'enormità dei costi di questo adeguamento a falsare la gara. «Senza certezza sul futuro del servizio e con simili costi fissi nessuna banca al mondo finanzia le piccole imprese, e cos? finiranno per vincere le grandi aziende quotate, capaci di autofinanziarsi e di imporsi semplicemente con la forza del nome», spiega Antonio Massarutto dell'università di Udine. Altra cosa che pu? falsare i giochi è la mancanza di garanzie sul rispetto delle regole. «Siamo in Italia» brontola Roberto Passino, presidente del Comitato vigilanza risorse idriche: «Prima si lamentavano perché non funzionavamo, e ora che abbiamo rimesso le cose a posto, tutti si lamentano perché funzioniamo». Un problema di com-

portamento, insomma. Di cultura e responsabilità.

Pubblico o privato? «Non importa che i gattisiani bianchi o neri - scherza Passino citando Marx - l'importante è che mangino i topi». Quello che conta è il controllo. In Inghilterra l'azienda pubblica è stata privatizzata al cento per cento, ma la Spa che ha vinto la gara ora ha sul collo il fiato di un'authority ventiquattrore su ventiquat-

tro. Le modifiche del contratto sono impossibili. Ogni cinque anni le tariffe vanno discusse daccapo.

Massarutto: «L'anomalia italiana è che ci si illude che la gara basti a lavare più bianco. Non è vero niente. Serve uno strumento di controllo e garanzia che impedisca furbate o fughe speculative». Figurarsi se poi l'azienda firma un contratto che include non solo la gestione, ma anche gli investimenti immensi che il settore richiede.

Altra anomalia: abbiamo le tariffe più basse d'Europa. Questo perché - a differenza di Francia o Germania - finora nessuno ha osato scaricare sulle tariffe il costo di questo immenso arretrato di lavori. Viviamo in uno strano Paese, dove si protesta per le bollette dell'acqua, ma non si osa dir nulla su quelle del gas e dell'elettricità, che invece sono - udite - le più alte del Continente. Dire che gli acquedotti si debbano pagare con le tasse è quantomeno spericolato, osserva Giuseppe Altamore autore di grandi libri sulla questione idrica in Italia: «Non vedo cosa ci sia di giusto nel fatto che io debba pagare il servizio idrico anche per gli evasori fiscali». Nell'incertezza sul futuro, il ritardo aumenta, e sulle nostre spalle cresce la previsione di una batosta stimata per ora sui 115 euro pro-capite l'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La rete idrica è allo sfascio, e ora si rischia di penalizzare i comuni virtuosi

Un emendamento del Pd passa con voto bipartisan. Ma resta il via libera agli appalti



IL DECRETO

Nel Dd sulla riforma dei servizi pubblici il governo propone di privatizzare le risorse idriche



EMENDAMENTO

Al Senato il Pd propone un emendamento-compromesso: gestione ai privati, proprietà pubblica



IL VOTO

La proposta del senatore Pd Filippo Bubbico passa con un voto bipartisan di maggioranza e opposizione



LA CAMERA

Ora il provvedimento passa alla Camera dei deputati per l'approvazione definitiva

I consumi in Italia

In miliardi di metri cubi

6,5 Acqua distribuita

5,5 Acqua consumata

730 metri cubi all'anno per abitante



Come si trasporta

In chilometri

212.261 In acquedotto

173.483 In fognatura

I lavoratori

35.513 addetti

Gli italiani serviti

56,13 milioni

L'uso domestico

39% Bagno o doccia

20% Usi sanitari

12% Bucato

10% Lavaggio stoviglie

I costi

Media italiana

1,19 euro al litro **OGGI**

1,32 euro al litro **NEL 2010**

1,51 euro al litro **NEL 2020**

Il mercato

Milioni di euro

2.530 Il giro d'affari in Italia

580 Gli investimenti annui

Le italiane più importanti

Maggiori società italiane nel settore, fatturato 2006 in euro per 1.000 mc d'acqua trattati

Acea (Italia centrale) 1.199,1

Aceagas (Italia centrale) 1.000,9

Acquedotto Pugliese (Puglia) 1.088,9

Asim (Parma) 795,5

Hera (Emilia Romagna) 1.635,4

Iride (Genova) 1.574,0

Smat-acque pot. (Torino) 980,2

Le differenze in bolletta da città a città

Servizio idrico integrato (acqua + fognatura + depurazione), spesa annuale in euro, calcolato per una famiglia di 3 persone che consuma 192 metri cubi l'anno

DOVE COSTA DI PIÙ

Agrigento	445
Arezzo	363
Prato	352
Pistoia	352
Firenze	352
Livorno	349
Rovigo	340
Grosseto	329
Siena	329
Reggio Emilia	329

DOVE COSTA DI MENO

Milano	106
Isernia	110
Benevento	119
Lecco	123
Cuneo	127
Pordenone	131
Udine	132
Lodi	138
Aosta	147
Venezia	155

Fonte: www.cittadinanzaattiva.it

La ripartizione dei consumi

Valori annui in milioni di metri cubi

Consumi per usi civili

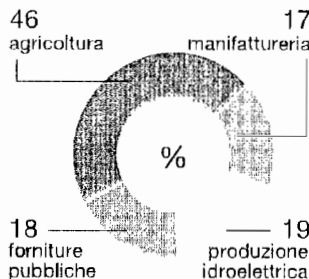
4.161

Usi agricoli (stimati)

2.700

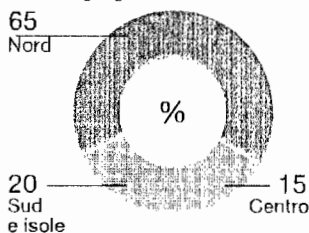
Usi industriali (stimati)

13.000



La risorse idriche nazionali

Per area geografica



Fonte: AVCP

**CONFININDUSTRIA
PENSA AL NETWORK**

Per facilitare le aggregazioni tra le imprese, Confindustria ha lanciato Retimpresa, l'Agenzia confederale di Viale dell'Astronomia. «Con queste nuove forme di aggregazione le imprese potranno affrontare più efficacemente i processi di internazionalizzazione e di innovazione industriale».

Così **Aldo Bonomi**, vicepresidente di Confindustria per le politiche territoriali e i distretti industriali, ed **Eduardo Garrone**, vicepresidente per l'organizzazione e il marketing associativo, hanno commentato la costituzione dell'Agenzia. In questi giorni governo e Regioni si stanno confrontando su nuovi strumenti a supporto delle imprese nel campo della semplificazione amministrativa e della definizione di misure di agevolazione.

4. | il FATTO

REGIONE schiarita all'Assemblea

■ **La dotazione.** E' prevista una spesa di circa 600 milioni in sette anni, pari al 14% dei Fas che ammontano a circa 4 miliardi e 300 milioni di euro

■ **L'approvazione.** Si unanime dei 54 presenti, dopo lo stop in commissione. I «ribelli» del Pdl si chiamano per ora Gruppo Sicilia

Il credito d'imposta è legge Dall'Ars un «ok» bipartisan

Previsti sgravi fiscali per industrie e piccole e medie imprese

LILLO MICELI

PALESMO. Il credito d'imposta è diventato legge della Regione. L'Ars, ieri, ha approvato il disegno di legge che aveva subito uno stop in commissione Bilancio a causa delle tensioni all'interno del Pdl, con 54 voti favorevoli su 54 presenti. Quasi la costituzione del gruppo parlamentare «Pdl Sicilia», abbia improvvisamente rasserenato gli animi. Gruppo che, dopo la decisione del presidente dell'Ars, Francesco Cascio, provvisoriamente si chiamerà: «Gruppo parlamentare Sicilia».

Dell'approvazione del credito d'imposta potranno beneficiare le micro e piccole-medie imprese ed anche le industrie, con sgravi fiscali modulati secondo le categorie imprenditoriali. Potranno beneficiarne tutti i settori produttivi, tranne l'agricoltura e la pesca che fruiscono di altri vantaggi. E' prevista una spesa di circa 600 milioni in sette anni, pari al 14% dei fondi Fas che ammontano a circa 4 miliardi e 300 milioni di euro. Per mettere a regime il meccanismo, la Regione sottoscriverà un apposito protocollo con l'Agenzia regionale delle Entrate.

Dopo il voto dell'Aula, soddisfazione hanno dichiarato l'assessore al Bilancio, Roberto Di Mauro, il suo predecessore Michele Cimino (ora all'Agricoltura), l'assessore alla Cooperazione, Titti Bufardecchi, il presidente della commissione Bilancio, Riccardo Savona, il relatore del ddl, Nino D'Asero. Il presidente Lombardo, da parte sua, ha sottolineato che «la Sicilia è la prima Regione che ha ottenuto dall'Ue il credito d'imposta».

Per il capogruppo ed il vice capogruppo dell'Wpa, Musotto e D'Agostino, la maggioranza è chiamata, però, a superare «la prova di maturità», oggi, in commissione Bilancio, convocata per l'approvazione del Dpef, consuntivo e assessment di bilancio. L'Ars tornerà a riunirsi martedì della prossima settimana. L'Aula, tra l'altro, dovrà discutere la mozione sul presunto conflitto di interessi dell'assessore alla Presidenza, Gaetano Ar-

mao, che si è occupato della vicenda dei temovantizzatori, pur essendo stato uno dei legali del Gruppo Falck.

Martedì prossimo, inoltre, debutterà in Aula il nuovo «Gruppo parlamentare Sicilia». A guidarlo, probabilmente, sarà Giulia Adamo che ha lasciato il Gruppo Misto. La decisione di non consentire l'uso dell'acronimo «Pdl Sicilia» è stata comunicata ai 15 deputati che hanno preso le distanze dal gruppo del Pdl, dal presidente dell'Ars, Francesco Cascio, «per scongiurare possibili lesioni al diritto di identificazione».

Per nulla sorpreso della decisione di Cascio, Gianfranco Micciché: «Lo abbiamo stabilito insieme. La denominazione provvisoria del gruppo sarà "Sicilia", che, devo dire la verità, mi piace. Poi vedremo. Intanto, ci spetta la rappresentanza in conferenza dei capigruppo, nelle commissioni e nell'ufficio di presidenza. Tempi e modi può decidere solo Cascio. Mi auguro si comporti da presidente dell'Ars e non indossi la maglietta».

Dopo la scissione dalla «casa madre» e la nascita del «Pdl Sicilia», ieri, il temonometro della politica sembra essere tornato alla normalità. Una strana normalità. Probabilmente, il fuoco cova sotto la cenere. I coordinatori nazionali del Pdl, che avevano chiesto a Micciché di rinviare la costituzione del gruppo autonomo all'Ars, sono rimasti in silenzio. Ad intervenire, gettando acqua sul fuoco, sono stati il ministro Claudio Scajola e il vice ministro Adolfo Urso, non è escluso che Ignazio La Russa, Sandro Bondi e Denis Verdini decidano di adottare provvedimenti nei confronti dei cosiddetti «ribelli». Un precedente c'è già: la sospensione, poi rientrata, dal gruppo parlamentare all'Ars degli assessori Cimino, Bufardecchi e Gentile che decise di fare parte del secondo governo Lombardo, poi, legittimato dall'intervento di Silvio Berlusconi. Ma il premier, secondo quanto riferito da Lombardo dopo l'incontro di Palazzo Chigi, non avrebbe alcuna intenzione di avallare interventi punitivi.



RADDOPPIATI AIUTI «DE MINIMIS»

La Commissione europea ha deliberato la modifica del quadro temporaneo degli aiuti di Stato. L'importo massimo concedibile alla stessa impresa, spalmato in tre anni, passa da 7.500 a 15 mila euro. In sede di ripartizione ministeriale tra le Regioni, alla Sicilia è stata assegnata la quota di 21 milioni 500 mila euro. (Nella foto, l'assessore Cimino)

DAL 1° GENNAIO ACCORPAMENTO PER I DIPARTIMENTI REGIONALI, RIDOTTI DA 39 A 32

Intesa governo-sindacati, passo avanti verso la riforma dell'amministrazione

PALESMO. Dal prossimo 1 gennaio entrerà in vigore la riforma dell'amministrazione regionale che prevede un nuovo accorpamento ai dipartimenti, ridotti da 39 a 32. Ieri l'assessore alla Presidenza, Gaetano Armao, ed i rappresentanti di Cgil-Cisl-Uil-Ugl hanno sottoscritto il documento di consultazione-concertazione con le Autonomie locali e della Funzione pubblica. Lavori pubblici e Trasporti daranno vita all'assessorato delle Infrastrutture e della Mobilità. Nuovo di zecca l'assessorato all'Energia e servizi di pubblica utilità dove saranno concentrate le competenze svolte attualmente dall'Artra, che sarà sciolta.

Una vera e propria «rivoluzione» che dovrà scattare fra ormai pochi giorni. Un evento a cui prepararsi per tempo, anche perché il 31 dicembre, come prevede la legge, decadde il mandato di alcuni assessori.



L'ASSESSORE ARMAO

l'assessorato alle Attività produttive che sommerà le competenze dell'Industria, Artigianato e Commercio. Il dipartimento della Pesca, con l'Agricoltura, darà vita all'assessorato delle Risorse Agricole ed Alimentari. Nascerà il nuovo assessorato della Pubblica Istruzione e della Formazione professionale. Alla Famiglia si aggiungeranno le Politiche sociali e del lavoro; le Autonomie locali saranno accorpate alla Presidenza e nascerà l'assessorato delle Autonomie locali e della Funzione pubblica. Lavori pubblici e Trasporti daranno vita all'assessorato delle Infrastrutture e della Mobilità. Nuovo di zecca l'assessorato all'Energia e servizi di pubblica utilità dove saranno concentrate le competenze svolte attualmente dall'Artra, che sarà sciolta.

Una vera e propria «rivoluzione» che dovrà scattare fra ormai pochi giorni. Un evento a cui prepararsi per tempo, anche perché il 31 dicembre, come prevede la legge, decadde il mandato di alcuni assessori.

Nell'ambito del rimescolamento delle competenze assessoriali, non è da escludere qualche cambio in giunta di governo o l'avvicendamento di alcuni assessori.

L.M.

PALERMO. I mancati introiti saranno coperti con le risorse del Fas, una somma da 600 milioni di euro da qui al 2013

Ars, meno tasse a chi fa investimenti Passa la legge sul credito d'imposta

.....
Corsia preferenziale per il manifatturiero, la trasformazione di prodotti agricoli, della pesca, dell'acquacoltura, tecnologia e turismo. Gli introiti da 50 mila a 4 milioni di euro.
.....

Antonella Sferrazza
PALERMO

●●● A un mese dal nulla osta della Commissione europea ieri Sa- la d'Ercole ha approvato all'unanimità il ddl sul credito d'imposta che così diventerà legge. Il provvedimento introduce sgravi fiscali per nuovi investimenti che saranno concessi per compensazione dall'Agenzia delle entrate. Gli aiuti saranno concessi sotto forma di risparmio delle imposte regionali quali Irap, Ires e

contributi previdenziali. L'assessore regionale al bilancio, Roberto Di Mauro, ieri in Aula, ha confermato che i mancati introiti saranno coperti con le risorse del Fas, 600 milioni di euro da qui al 2013. Corsia preferenziale avranno il manifatturiero, la trasformazione di prodotti agricoli, della pesca, dell'acquacoltura, tecnologia e turismo. L'importo agevolabile è relativo alla dimensione delle imprese e va dai cinque quantamila euro per gli investimenti della microimpresa a quattro milioni di euro per quelle grandi. L'iter del provvedimento nei giorni scorsi era stato rallentato dalla paralisi all'Ars scaturita dai contrasti interni al Pdl. Martedì in commissione, forse folgorati sulla via di Damasco i



LA NORMA È PASSATA ALL'ARS CON IL VOTO DI TUTTI I PARTITI

parlamentari, almeno su questo provvedimento, hanno ritrovato compattezza sbloccando il percorso. L'approvazione bipartisan di ieri al credito d'imposta è stata salutata con entusiasmo da tutto l'arco parlamentare. "Una vera e propria rivoluzione" per il deputato del Mpa Cateno De Luca "perché l'automatismo della legge evita alle imprese di passare dai palazzi della politica". Per

Salvo Pogliese del Pdl "la legge è importante perché porterà ad un ammodernamento del tessuto imprenditoriale". Ma in Aula il Pd è tornato ad avanzare dubbi sulla copertura finanziaria. E non è stato il solo. "Non vorrei che i fondi Fas fossero come gli aerei di Mussolini che si spostano a convenienza per poi scoprire che non c'è ne abbastanza" ha detto Antonello Cracolici. Scettico anche Salvino Caputo del Pdl: "Il Fas sarà disponibile nel 2011 e comunque le imprese chiedono lo sblocco della spesa comunitaria ma su questo punto il governo tace". Dubbi anche nell'Udc: "I fondi Fas non sono la panacea spero che questa legge si trasformi in spot" ha detto in Aula Toto Cordaro mentre il capogruppo

Rudy Maira ha sottolineato che la legge "ha visto la luce grazie al voto responsabile dell'Udc". Di "un" grande risultato per la Sicilia e di un riconoscimento dell'Ue al lavoro del governo regionale" hanno parlato l'assessore all'agricoltura Michele Cimino, al bilancio l'anno scorso quando il testo di legge è stato formulato mentre l'assessore all'industria Marco Venturi si è detto "compiaciuto dell'atto di responsabilità dell'Ars per una legge attesa dal mondo delle imprese". L'assessore Di Mauro infine ha detto che il parlamento ha dimostrato che i dissidi politici sono superabili e dall'Mpa è arrivata un'esortazione agli alleati perché si mantenga lo spirito di collaborazione. (ASFE)

Sanità, sbloccati 318 milioni per la Sicilia

Il piano di rientro. Promossi dal tavolo tecnico ministeriale, in breve via libera per altri 150

PALERMO. La Sanità siciliana si sta muovendo nella giusta direzione: l'ok è stato dato nel corso del «tavolo tecnico» ministeriale per la trimestrale verifica nei confronti dell'operato della Sanità siciliana. E ora, dopo l'ok del Consiglio dei ministri, nei prossimi giorni, saranno sbloccati 318 milioni di euro destinati alla Sicilia.

Dopo aver preso visione di quasi 200 provvedimenti adottati dall'assessorato regionale alla Sanità e riguardanti il piano di rientro, il tavolo ministeriale ha sbloccato una prima tranche della complessiva somma di 1.150 milioni di euro che lo Stato aveva trattenuto, tra il 2003 e il 2008, a causa delle numerose inadempienze amministrative.

Il resto della somma, trattenuta in fase cautelativa, sarà liquidata nelle prossime verifiche se queste saranno superate.

Altri 150 milioni circa, inoltre, potranno essere sbloccati nel giro di qualche settimana - e quindi prima della prossima verifica - in relazione a ulteriori adempimenti e chiarimen-



L'ASSESSORE MASSIMO RUSSO

ti chiesti dal tavolo tecnico, già inviati negli ultimi giorni o che sono già stati attivati.

«Ancora una volta - ha commentato l'assessore regionale alla Sanità, Massimo Russo - è stato riconosciuto con chiarezza il grande sforzo che la Sicilia sta producendo per rimettere a posto i disastri conti della Sanità e per riqualificare il sistema sanitario regionale. Già nella precedente verifica avevamo evitato il commissariamento, dimostrando di avere intrapreso in modo irreversibile un percorso virtuoso che ci porterà al livello delle migliori regioni italiane. Questi riconoscimenti economici, che daranno maggiore ossigeno alla nostra regione, si aggiungono ai quasi 3 miliardi di euro del mutuo a cui abbiamo potuto accedere nello scorso mese di dicembre. Insomma - conclude l'assessore Russo - non siamo più quelli con il cappello in mano che vanno a chiedere soldi o proroghe, ma quelli che, nel rispetto di precisi accordi, adempiono al proprio dovere e rivendica-

no legittimamente i propri diritti».

Alla verifica trimestrale era presente una delegazione assessoriale guidata dal capo di Gabinetto, Giovanni Carapezza, e dai direttori generali dei due dipartimenti Maurizio Guizzardi (pianificazione sanitaria) e Antonella Bullara (attività sanitarie).

«Con il necessario rigore con cui viene valutata l'azione delle Regioni sottoposte a piano di rientro - ha sottolineato Carapezza - il tavolo tecnico su alcuni punti ha chiesto ulteriori chiarimenti che produrremo senz'altro in pochi giorni; quindi in pochissimo tempo contiamo di ottenere gli altri 150 milioni di euro, prima della prossima verifica trimestrale».

Tra i chiarimenti chiesti dal ministro, il controllo del completo allineamento dei dati della popolazione in relazione alla tessera sanitaria e alcune precisazioni sulla gestione del servizio 118, in relazione alle novità previste dalla legge di riforma del sistema sanitario siciliano che entreranno in vigore nel giro di pochi giorni.

ONORIO ABRUZZO

Soddisfatto Russo.

«Non siamo più quelli con il cappello in mano che vanno a chiedere proroghe»

LA SICILIA

LAVORO. Controlli dei carabinieri del Nil fra Catania e Caltagirone: accertata la presenza di operai in nero

Cantieri insicuri: 9 denunce

La storia non insegna niente. Fino a poche settimane fa, infatti, tanto in città quanto in provincia si sono registrati gravissimi incidenti sul lavoro, alcuni dei quali anche mortali. Sull'onda della scia emotiva provocata da tali tristi episodi si sarebbe potuta cogliere l'occasione, nei cantieri edili grandi e piccoli che operano nel nostro territorio, per decidere di mettersi in regola e sotto tutti i punti di vista. Tutto ciò anche alla luce del fatto che le forze dell'ordine, a prescindere dagli avvenimenti tragici, hanno ormai deciso di eseguire nei cantieri controlli sempre più serrati.

Pensiate che si sia fatto qualcosa? Ebbene, stando ai dati emersi nel corso di un recente servizio portato a compimento dai carabinieri del Nucleo ispettorato del lavoro, collaborato dai reparti territoriali del comando pro-

vinciale, sembra proprio di no.

I militari, infatti, hanno eseguito dei controlli su numerosi cantieri edili e nelle sedi di alcune attività professionali con sedi fra Catania e Caltagirone. Sono state denunciate svariate persone e irrogate sanzioni di vario genere. A un cantiere sono stati, per così dire, applicati i sigilli. Che resteranno fin quando il titolare non si sarà messo in regola.

Con ordine. Nel corso del servizio, riferiscono i carabinieri, sono state denunciate all'autorità giudiziaria, in stato di libertà, 9 persone. Ciò per violazioni relative al collocamento del personale dipendente, alle mancate adozioni di misure di sicurezza (scarpe adatte, imbracature, caschi, impalcature fatte a norme di legge), nonché all'omessa formazione ed aggiornamento del personale impiegato.

Nell'occasione sono stati controllati 10 cantieri edili, in uno dei quali sono stati sospesi i lavori perché erano stati impiegati oltre il venti per cento di lavoratori in nero, che adesso andranno messi in regola. Viceversa i lavori non potranno riprendere.

E' stata controllata anche, durante tali servizi, una ditta di trasporti della Zona industriale di Catania, che avrebbe omesso di effettuare i versamenti dei contributi previdenziali in favore dei dipendenti.

A conclusione dell'attività, sono state irrogate 15 contravvenzioni - ciò per illeciti amministrativi e previdenziali - per un ammontare complessivo di circa 200 mila euro.

I carabinieri segnalano che nei 10 cantieri in questione (piccoli cantieri, in verità) sono stati identificati complessivamente 43 lavoratori, di cui 9 in nero.



CARABINIERI IN UN CANTIERE EDILE

LA

SICILIA

LA SOCIETÀ «LIQUIDATA». Curia (Ugl Trasporto aereo): «Gli amministratori non hanno saputo investire in produttività»

«Sac service, crisi dovuta allo sperpero»

«Questo è un caso senza precedenti», Bartolo Curia, segretario regionale del Trasporto aereo Ugl non usa mezzi termini nel parlare del Caso Sac.

Il sindacalista denuncia infatti alcuni dei vari passaggi che hanno portato l'Azienda Sac Service allo stato di liquidazione in cui versa attualmente, «mettendo a repentaglio - dice - il posto di lavoro di 245 unità, che sono state assunte a tempo indeterminato nell'arco di questi anni».

«Gran parte di colpa - argomenta il segretario regionale del Trasporto aereo Ugl - è da addebitare ai precedenti amministratori che non hanno saputo investire in produttività sia nei riguardi dell'azienda madre "Sac" che per la controllata "Sac Service"».

Una affermazione precisa che il sindaca-

lista del settore sostanzia con le cifre.

Leggendo tra le righe del bilancio 2006 Sac si notano cifre abbastanza elevate. Per compensi professionali 763.541,00 euro. Per compensi a terzi non detraibili: 943.188,00 euro. Ancora, frugando fra le cifre del documento contabile Curia sottolinea «debiti verso banche (oltre 12 mesi): 12.720.000,00 euro». E infine «perdita di esercizio nell'anno 2006: 719.724,00 euro». «Come si evince dalle cifre - commenta il sindacalista della Ugl - durante gli anni passati lo sperpero di denaro è stato abbastanza pesante per l'azienda. E adesso - continua - potrebbero essere i dipendenti a pagarne le conseguenze. Questo è un caso senza precedenti - ripete Curia - e adesso più che mai sia le forze sindacali e gli amministratori della Sac debba-

no convenire per studiare un piano industriale di rilancio dell'Azienda e cercare di salvaguardare tutti i posti di lavoro».

La decisione «sofferta e dolorosa» della liquidazione della Sac service era stata annunciata dal presidente della Sac Gaetano Mancini nei primi giorni dello scorso ottobre. «La decisione assunta di non procedere alla ricapitalizzazione della Sac Service, società controllata al 100% da Sac Spg, spiega allora Mancini - deriva da dati di bilancio e di budget oggettivi, e purtroppo negativi, malgrado gli apprezzabili sforzi compiuti dal Consiglio di amministrazione della Sac Service sostenuti altresì dalle stesse Organizzazioni Sindacali. Le rilevanti perdite economiche della Sac Service non sono sostenibili dalla Sac».

UGL: «ALLA WYETH ACCORDO IN VIOLAZIONE»

Non ci sta, la Ugl Chimici, ai toni soddisfatti sull'accordo "salva-lavoratori" stipulato da Cgil, Cisl, e Uil di categoria e Confindustria, di cui ieri, come pubblicato, i contraenti hanno confermato la piena validità. «L'Ugl chimici - è scritto in una nota - intende ribadire che tale accordo, come sottolineato anche dall'Ispezzorato del Lavoro nella relazione inviata su nostra richiesta, è palesemente minato da violazioni del Ccnl e di norme che Federchimica e le stesse organizzazioni sindacali a livello nazionale hanno dichiarato vincolanti. Attualmente la quasi totalità dei lavoratori precari che hanno sottoscritto quell'accordo sono fuori dell'Azienda dopo anni di lavoro e di professionalità acquisite. Una decina di essi hanno dato mandato alla Ugl di adire in giudizio per ottenere il contratto a tempo indeterminato. Cosa, quest'ultima, che alcuni giudici sul territorio nazionale stanno riconoscendo e che lo stesso Ispezzorato del Lavoro, nella relazione sopra citata, non ha escluso».

Equilibrio di Bilancio, parere favorevole

Saranno inviati commissari ad acta nelle Province e nei Comuni che non hanno ancora adottato la delibera di riequilibrio di bilancio per il 2009, i cui termini, fissati per legge, sono scaduti lo scorso 30 settembre. A dame comunicazione è l'assessorato regionale della Famiglia, Politiche sociali e Autonomie locali, diretto da Caterina Chinnici.

Per la mancata adozione della delibera si applica la stessa procedura prevista per la mancata approvazione del Bilancio di previsione, con l'ipotesi estrema della sospensione e del successivo scioglimento dell'organo consiliare.

«E' un provvedimento straordinario che, però, non vuole essere assolutamente sanzionatorio - spiega l'assessore Chinnici - anzi ha lo scopo di andare incontro a quegli enti locali che, per motivi diversi, non sono stati in grado di poter approvare o predisporre la relativa delibera. La nomina dei commissari, così come previsto dalla legge, si rende necessaria perché moltissime amministrazioni non hanno ancora provveduto».

Tra gli enti che ancora non hanno esaminato la delibera sull'equilibrio di Bilancio c'è il Comune di Catania. Ieri, però, a una precisa domanda sulla delibera economica già depositata in Consi-

glio dall'amministrazione il presidente del Consiglio comunale, Marco Consoli, ha risposto che a giorni l'atto verrà portato in aula: «Abbiamo già ricevuto dai Revisori dei conti il verbale dal quale si evincerebbe che il parere sull'atto di equilibrio è favorevole. A questo punto - ha aggiunto Consoli - attenderemo che il parere venga ufficializzato dai Revisori e superato questo passaggio convocherò

la conferenza dei capigruppo per decidere la data del Consiglio per l'esame della delibera contabile. Non abbiamo alcuna intenzione di perdere tempo».

Consoli ha poi parlato delle prossime sedute di Consiglio. Lunedì l'assemblea terrà una riunione straordinaria su richiesta del Pd che ha sollecitato al presidente Consoli un incontro con all'odg la difficile situazione di Librino alla luce dei

recenti episodi di criminalità, come l'incendio di un'auto sul campo del polisportivo San Teodoro. In aula sarà presente anche il presidente della Municipalità Librino, Loredana Gioia.

Dovrebbe tenersi molto probabilmente lunedì 16 novembre, invece, la seduta del Consiglio chiamato a prendere atto del Pua (Piano urbanistico attuativo per Catania Sud) sullo sviluppo del-

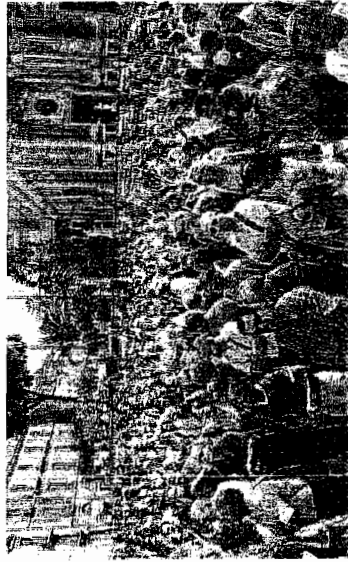
la Plaia. Il sindaco che martedì ha firmato l'atto, lo ha già inviato alla presidenza con richiesta di procedura urgente. Una volta approvata, la delibera darà il via a investimenti per 180 milioni.

Infine il 27 novembre il presidente Consoli ha già fissato la seduta del Consiglio sulla relazione annuale del sindaco Stancanelli.

GIUSEPPE BONACCORSI

■ I SINDACATI HANNO DECISO DI MANIFESTARE CONTRO IL COMUNE

Buoni pasto e vestiario: i comunali tornano in piazza Duomo»



UNA PRECEDENTE MANIFESTAZIONE DEI DIPENDENTI COMUNALI

Lunedì 16 novembre scenderanno in piazza i circa 3600 lavoratori del Comune di Catania. La manifestazione si terrà alle 10 davanti Palazzo degli Elefanti. E' quanto emerso dall'assemblea dei quadri e rsu Funzione Pubblica Cgil Cisl e Uil che si è svolta ieri e che ha messo al centro i ritardi nei confronti dei dipendenti del Comune di Catania su molteplici aspetti. «Quello del 16 novembre prossimo - ha affermato Fabrizio Perricone, responsabile organizzazione Fp Cgil - è solo il primo sit-in che metteremo in campo per continuare a denunciare la mancanza di intervento da parte di questa amministrazione comunale.

Ci riferiamo ancora una volta - ha proseguito Perricone, responsabile della Cgil Funzione pubblica - agli arretrati contrattuali, alle implementazioni del fondo, orari di lavoro e buoni pasto, dispositivi per la sicurezza e relativi arretrati, vestiario, dismissione servizi comunali, formazione. Chiediamo, inoltre, che il prefetto intervenga per sensibilizzare l'amministrazione comunale verso questo comparto lavorativo. La mancanza dei 140 milioni, concessi dallo Stato ma non ancora arrivati materialmente nelle casse comunali, non fa altro che preoccupare la nostra categoria per il futuro del pubblico impiego in questa città».

LA SICILIA

MF SICILIA 5/11/09

■ **Il presidente di Confindustria Catania, Domenico Bonaccorsi,** incontrerà questa mattina alle 9,15 a Catania il generale di brigata Ignazio Gibilardo, al vertice della Guardia di finanza etnea. L'incontro si svolgerà nella sede del comando della guardia di finanza di Catania in Piazza San Francesco di Paola. Alla cerimonia interverranno, tra gli altri, anche il tesoriere degli industriali, Nino Mirabile, il direttore Franco Vinci.

LA SICILIA 5/11/08

L'importanza della sicurezza sul lavoro convegno sul valore della formazione

Sicurezza e formazione. Sono i temi del convegno che si svolgerà oggi alle 10,30 alle Ciminiere. L'incontro, organizzato da Focus management School di Catania, Sdi Soluzioni d'Impresa e Anis, con il patrocinio delle più importanti sigle di categoria (Ance, Confindustria Catania, Gruppo Giovani Imprenditori Confindustria Catania, Aidp), porrà l'accento sul valore della formazione finalizzata a cambiare nel concreto i comportamenti in materia di sicurezza sui luoghi di lavoro. Nel corso del convegno sarà affrontato il tema sui Fondi per la formazione, e le opportunità per accedere ai finanziamenti dei Fondi interprofessionali, con particolare attenzione a Fondimpresa.

Al convegno, moderato da Antonio

Perdichizzi, (Focus management School) prenderanno parte: Antonio Leonardi, presidente Associazione Nazionale Ingegneria della Sicurezza Domenico Bonaccorsi di Reburdone, Presidente Confindustria Catania Fabio Costantino, vice Presidente Nazionale Ance Giovani Giorgio Cappello, Presidente Gruppo Giovani Imprenditori Confindustria Sicilia Silvio Ontario, vice Presidente vicario Gruppo G.I Catania Alfredo Greco, Presidente Aidp Sicilia Amarildo Arzuffi, direttore Area Formazione Fondimpresa Massimo Plescia, amministratore Unico Sdi Soluzioni d'Impresa Pippo Di Natale, segretario Cgil Sicilia con delega alla Formazione Giuliana Divino, direttore sede Inail Catania Rosario Amarù, General Manager Amarù Giovanni Srl.